

DEMOCRAZIA / 2

# Ma il «demos» non comanda

di Giuseppe Bedeschi

**N**elle nostre democrazie governa veramente il *demos*, oppure questa è una mera parvenza, che nasconde tutt'altro? In altre parole, le nostre democrazie sono un mito o sono una realtà?

Nel suo ultimo libro (intitolato appunto: *Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà*) Massimo L. Salvadori propende per la tesi del mito. Nel mondo moderno, egli dice, è impossibile l'esercizio diretto della sovranità popolare, la quale viene delegata a dei rappresentanti. Ma la democrazia rappresentativa inciampa in una serie di trappole, che vanificano la volontà del popolo. Per dimostrare ciò, Salvadori espone, in armpi e limpidi capitoli, le analisi dei pensatori più eminenti circa la natura delle democrazie moderne. È opportuno soffermarsi su alcuni momenti essenziali dell'*excursus* storico-concettuale tracciato dall'Autore.

Kelsen affermava che solo l'illusione o l'ipocrisia può credere che la democrazia sia possibile senza partiti politici, i quali soltanto possono dare espressione alle volontà dei singoli. Ma cosa sono i partiti politici? Sono – rispondeva Michels – organizzazioni complesse, soggetti ineluttabilmente a una legge oligarchica. Infatti in essi la direzione e la rappresentanza diventano monopolio di professionisti, che, per le loro abilità e competenze, e per le posizioni di potere che conseguono, diventano inamovibili. Schumpeter, a sua volta, sosteneva che il processo democratico non si realizza dal basso all'alto (cioè dal *demos* ai politici), bensì viceversa. È del tutto irrealistico, egli diceva, pensare che nella democrazia i singoli siano capaci di iniziative razionali; al contrario, l'elemen-

to decisivo è la *leadership*, nel senso che i *leaders* si presentano sul mercato politico e coi loro programmi e i loro slogan riescono a convincere una maggioranza di elettori. È quasi superfluo aggiungere che tale lavoro di convinzione si basa su tecniche che corrispondono esattamente ai modi della pubblicità commerciale: fanno leva sul subconscio, e sono tanto più efficaci quanto meno sono razionali.

Altre difficoltà che insidiano la nostra democrazia sono state evidenziate da uno studioso italiano, Norberto Bobbio, che ha richiamato l'attenzione su alcuni paradossi. Il primo paradosso è che chiediamo sempre più democrazia in condizioni obiettive sempre più sfavorevoli; nulla è più difficile che far rispettare le regole del gioco democratico nelle grandi organizzazioni: e le organizzazioni diventano, a cominciare da quella statale, sempre più grandi. Un secondo paradosso nasce dal fatto che lo Stato moderno è cresciuto non solo in dimensioni ma anche in funzioni, e ogni aumento delle funzioni dello Stato si risolve in una crescita dell'apparato burocratico, il quale è a struttura gerarchica e non democratica, a potere discendente e non ascendente. Un terzo paradosso è l'effetto dello sviluppo tecnico, caratteristico delle società industriali, in cui aumentano sempre più i problemi che richiedono soluzioni tecniche, affidabili solo a competenti. Ma è evidente che democrazia e tecnocrazia fanno a pugni. Il quarto paradosso nasce dal contrasto fra processo democratico e società di massa. La democrazia presuppone il libero e pieno sviluppo delle facoltà umane, ma l'effetto della massificazione, di cui tutte le società soffrono, è il conformismo generalizzato. A tutte queste difficoltà, Salvadori aggiunge gli effetti del processo di globalizzazione, che ha alterato i rapporti

di forza a favore delle oligarchie economico-finanziarie, aumentando drammaticamente le disuguaglianze sociali.

Tutto ciò significa forse che la democrazia è solo una menzogna o una maschera? No, risponde l'Autore, perché i regimi che definiamo democratico-liberali non sono affatto assimilabili a quelli che sopprimono le libertà civili e politiche, che impediscono il pluralismo culturale e partitico, e che trasformano il voto in un plebiscito a favore del governo. Ma se questa valutazione è giusta, allora bisogna ridimensionare assai, io credo, la tesi, sostenuta in un primo tempo da Salvadori, che la democrazia moderna è largamente un mito.

Non bisogna dimenticare, infine, che nelle nostre democrazie opera potentemente un fattore di grandissima importanza: la pubblica opinione, la quale è il risultato di vari fattori assai eterogenei. La stessa classe politica non è una sfera compatta, anzi è un microcosmo altamente competitivo, nel quale i partiti manovrano per rubarsi gli elettori, e i politici guerreggiano fra loro all'interno dei rispettivi partiti. Inoltre, nelle nostre società democratiche è cresciuto a dismisura il numero degli intellettuali, i quali discutono, propongono, diffondono opinioni. Ci sono poi i giornali, i quali hanno un notevole grado di indipendenza, in quanto possono vivere solo grazie al sostegno di centinaia di migliaia di lettori che li acquistano. Tutto ciò significa che nelle società democratiche contemporanee l'opinione pubblica è sostanzialmente «autentica perché autonoma, ed è autonoma quel tanto che basta a fondare la democrazia come governo di opinione» (Giovanni Sartori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massimo L. Salvadori, *Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà*, Donzelli, Roma, pagg. 508, € 35,00**